

Le grane
RaiLe spese del
direttore generaleLa Corte dei Conti:
Masi restituisca 680mila euro

La Corte dei Conti ha contestato un danno erariale di 680mila euro al direttore generale della Rai, Mauro Masi, che dovrebbe pagare di persona. Sotto accusa le buonuscite all'ex direttore della Testata regionale, Angela Buttiglione, e all'ex direttore di Radio

Rai, Marcello Del Bosco. Per il Dg Masi non è «una tegola» su di lui, ma il «seguito tecnico di una procedura avviata molti mesi fa». L'istruttoria è partita da un esposto presentato dal consigliere Pd Rizzo Nervo il 30 ottobre 2009. Angela Buttiglione avrebbe ricevuto un incentivo per il prepensionamento di 515mila euro, e altri 420 mila per astenersi da attività concorrenti alla

Rai. Del Bosco, oltre allo scivolo di 435 mila euro, avrebbe ottenuto 260 mila euro. La procura ha giudicato immotivato l'esborso di 680mila euro per i patti di non concorrenza; prossima udienza il 7 aprile. Pardi dell'Idv chiede la rimozione del Dg; Giulietti, Articolo21, annuncia un nuovo esposto su «dirigenti senza incarico e giornalisti rimossi e non impiegati».

→ **Il segretario** del Pd: «Se vogliamo salvarle vanno riformate». Veltroni: «Rilanciamo il partito»

→ **La «moratoria»** lanciata da Finocchiaro resiste: alla Direzione il tema non sarà in primo piano

Bersani: «Primarie da rivedere, ma prima programma e alleanze»

Tracciata la linea, la discussione formale non è ancora in agenda. Al centro della prossima direzione Pd, il «patto costitutivo» proposto alle forze sociali e politiche interessate alle riforme istituzionali.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'argomento verrà al massimo toccato alla Direzione del partito convocata per il 13, anche se pochi giorni dopo si terrà una delicata competizione di questo tipo a Bologna (insieme a Cagliari e Napoli e poi Torino), per non parlare del fatto che le sorti del governo si decideranno tra il 17 e il 23, quando il federalismo dovrà passare l'esame in due commissioni (Bilancio e Affari costituzionali) in cui l'asse Pd-Lega sulla carta è in minoranza, e presto si potrebbe andare a una sfida elettorale dovendo sciogliere il nodo in tempi rapidi. Nel Pd non c'è però molta voglia di riaprire una discussione sulle primarie. Non ora, anche se ieri il *Corriere della Sera* e la *Repubblica* hanno pubblicato rispettivamente un editoriale di Giovanni Sartori dal titolo «Le primarie fanno male al Pd» e un sondaggio con commento di Ilvo Diamanti dal titolo «Dopo le primarie c'è ancora il Pd?». Un uno-due che ovviamente non è passato inosservato al vertice del Pd.

Le opinioni Zoggia: alle primarie serve un tagliando

«Le primarie hanno bisogno di un tagliando. Servono aggiustamenti, proprio per non disperdere il patrimonio della partecipazione che va preservato. Aggiustamenti sui quali ci deve essere un ampio confronto negli organismi del partito». Lo dichiara Davide Zoggia, della segreteria del Partito Democratico.

Ceccanti: il Pd riaffermi la vocazione maggioritaria

«Diamanti e Sartori ci invitano a dare ragione del senso delle primarie. Il nodo è politico, non tecnico». Stefano Ceccanti sostiene che «il Pd ha necessità di riaffermare nei fatti la sua vocazione maggioritaria di grande partito di centrosinistra»

LA VERSIONE DI MERLO

«Nel Pd sanno, tranne gli invasati e i pasdaran: e cioè le primarie sono uno strumento a perdere. Creano fibrillazione e divisioni». Così il deputato Pd Giorgio Merlo fa un bilancio sulle primarie.

Ma al momento sembra resistere la «moratoria» proposta prima di Natale da Anna Finocchiaro in un'intervista a l'Unità («basta parlare di primarie e alleanze»). Le conclusioni che vengono tratte rispetto gli interventi sui due quotidiani divergono, tra le diverse anime del partito. Ma quando i dirigenti del Pd si rivedranno per discutere come incalzare il governo e come costruire un'alternativa credibile, la discussione verrà centrata su altre questioni.

PRIMA PROGRAMMA E COALIZIONE

Se Sartori ha scritto che le primarie «in linea di principio» sono «una buona idea» ma «estremizzano la scelta dei candidati» e producono all'interno del partito che le adotta «un forte frazionismo», Bersani leggendolo ha trovato una conferma alla sua tesi: «Se vogliamo salvare le primarie dobbiamo riformarle» (serve «un tagliando», per dirla con il responsabile Enti locali Davide Zoggia). Insomma, è necessario studiare delle correzioni per preservare questo «strumento», e presto si aprirà un confronto formale negli organismi del Pd per decidere quali correzioni apportare. Non alla direzione del 13 però, assicurano, al Nazareno. In quella sede Bersani tornerà a spiegare la strategia per andare «oltre il berlusconismo», ovvero il «patto costitutivo» proposto alle forze sociali e politiche interessate a una riforma istituzionale e a un patto per il lavoro e la crescita (il week-end suc-

cessivo sarà nelle Marche per spiegare a militanti e simpatizzanti la proposta e altrettanto faranno in altre regioni tutti i membri della segreteria). Per Bersani insomma rimane valida la «sequenza logica» «prima il programma, poi coalizione e infine primarie», con buona pace di Nichi Vendola.

LA REGOLA PER IL PD

Un'impostazione che alla Direzione non dovrebbe essere contestata da Walter Veltroni, per il quale le primarie sono sì un «architrave» del Pd, sono sì «la regola del Pd», ma riguardano il partito, non le coalizioni. Così, se effettivamente la situazione dovesse precipitare e si dovesse andare alle urne in primavera, difficilmente verrà dall'ex segretario una sponda nei confronti di Vendola. Le primarie di coalizione per la premiership, ha detto non a caso Veltroni a l'Unità nell'ultima intervista rilasciata, vanno governate «attraverso il mutuo convincimento nella ricerca del candidato che meglio può garantire unità e consenso». Posizione in linea con quella espressa da Franceschini («se bisogna allargare la coalizione anche a forze diverse dal centrosinistra è inevitabile discutere con loro i criteri per scegliere il leader») e Finocchiaro (se l'alleanza col Terzo polo dovesse andare in porto il Pd «potrebbe fare una scelta di responsabilità e verificare se c'è un consenso generale verso un'altra candidatura come facemmo con Prodi»). Anche se Veltroni non mancherà di sottolineare, al Lingotto il 22, che il partito deve ritrovare l'«ambizione maggioritaria» e mostrare una maggiore «spinta innovatrice». Un discorso che ha a che fare con le primarie, sottolinea Walter Verini («sono nel dna del Pd, che deve essere un partito aperto, che torni a parlare a tutto il Paese e nel quale a contare non siano solo gli iscritti ma tutti i cittadini elettori»), ma che alla Direzione del 13 non sarà messo in primo piano per evitare il riaprirsi di una querelle che non farebbe bene a nessuno. ♦